

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

19
domenica 25 giugno 2006

Unità
10
IN SCENA

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

L'Addio

MUORE AARON SPELLING, UNA VITA DA SOAP
PORTO IN TV «LOVE BOAT» E «DYNASTY»

Hollywood piange il maestro delle soap opera. Aaron Spelling è morto a 83 anni a Los Angeles. Nella sua lunga e fortunata carriera ha prodotto oltre 200 titoli televisivi, qualcosa come 4.200 ore di trasmissione; con una straordinaria capacità di fare centro nei gusti del pubblico americano, anticipandone puntualmente le tendenze. Tra le serie più fortunate, che ancora oggi i network replicano in tutto il mondo: *Starsky e Hutch*, *Love Boat*, *Charlie's Angels*, *Dynasty* e *Beverly Hills 90210*. Nato nel 1923 a Dallas, in una famiglia d'immigrati russi e polacchi, da giovane sbarca il lunario facendo il sarto. «Sono cresciuto pensando che bambino



ebreo fosse una parola sola», si legge nella sua autobiografia. Inizia a scrivere testi di commedie per l'esercito mentre presta servizio durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1945 mette per la prima volta nella Mecca del cinema e tenta la fortuna come attore. La svolta nel 1955 Jane Wyman - la prima moglie di Ronald Reagan - s'innamora di una sua sceneggiatura. Ormai ha in mano i contatti giusti e con le serie tv arrivano il successo e i soldi. A palate: nel 1980 il suo patrimonio - secondo la rivista Fortune - vale 300 milioni di dollari. Nel 1981 in *Dynasty* lancia il primo personaggio gay del piccolo schermo: Steven Carrington. Interpretato dal batterista Al Corley, un faccino da bamboccio americano che piace anche alle mamme dei nazi skin. Il trauma iniziale del pubblico è attutito da uno sviluppo edificante. Il papà petroliere gli ammazza il fidanzato e poi lo fa «curare». Lui si sposa e gli regala un nipotino.

Roberto Rezzo

CALCIOMANIA La seconda vita di Diego Armando Maradona: una carriera al centrocampo e un tramonto da ultrà... Un divo del pallone che ispira documentari e film. Il Festival di Pesaro ne presenta due, stasera quello di Arias e il 28 quello di Vazquez

di Alberto Crespi

Scriviamo prima che l'Argentina scenda in campo contro il Messico per gli ottavi di finale del Mondiale, quindi potremmo essere clamorosamente smentiti dal campo: ma crediamo che Diego Armando Maradona si diventerà ancora a lungo sugli spalti degli stadi tedeschi. In questa estate del 2006 Diego ha intrapreso una nuova carriera, quella dell'ultrà: indossa la maglia numero 10 dell'Argentina - che, va detto, gli spetta di diritto -, siede accanto alle figlie ed esulta in modo sbracato ogni



Diego Armando Maradona. In basso, il famigerato «gol di mano» che il calciatore fece agli inglesi

VIDEOTECA Tutto o quasi il calcio in uscita

Quando Crujff era il «profeta del gol»

Calcio in videoteca: in sagace coincidenza con i Mondiali, la 01 (il settore di Raicinema che si occupa di distribuzione e homevideo) ha mandato nei negozi 4 titoli che possono «integrare» l'overdose di calcio in tv. *Pelè eterno* è un fluviale documentario di Anibal Massaini Neto, con testimonianze di tutti i colori, o quasi, che hanno incrociato il sommo brasiliano nella loro carriera. *Estranei alla massa* è un notevole studio di Vincenzo Marra (il regista di *Tornando a casa*) sui tifosi del Napoli. *Sogni di cuoio* è un film diretto da César Meneghetti e Elisabetta Pandimiglio che ricostruisce l'esperienza italiana di Mario Kempes, goleador dell'Argentina campione del mondo nel 1978. Il titolo più curioso - una chicca per tifosi del calcio... e della radio - è *Il profeta del gol*, documentario sulla vita e le opere di Johann Crujff diretto, o per meglio dire «assemblato», da Sandro Ciotti, la storica voce scartavetrata di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Costruito su immagini pre-digitali, a volte addirittura pre-televisive, è un reperto d'epoca su un calcio, e su un mondo, molto diversi da quelli di oggi. Crujff e i suoi compagni, nell'Ajax e nell'Olanda dei primi anni '70, furono sì i creatori del calcio moderno, ma anche - assieme al «quinto Beatle» George Best - i primi calciatori-capelloni, capaci di portare in campo le tensioni e i sogni dei giovani sessantottini di tutta Europa. Per chi ama il calcio, ma soprattutto per chi coltiva la memoria, *Il profeta del gol* è un «oggetto imprescindibile».

al.c.

Maradona, un calciatore da film

volta che i bianco-celesti segnano. Soprattutto, si esibisce in mosse degne di Nini Tirabuscio ogni volta che entra in campo il 19enne Lionel Messi, astro nascente del Barcellona che ha battezzato proprio erede. Naturalmente, questi show maradoneschi sono tutt'altro che spontanei: Diego sa benissimo che quando gioca l'Argentina c'è una telecamera «dedicata» su di lui e che ogni inquadratura vale decine di migliaia di dollari in sponsorizzazioni assortite. Del resto un capo tribù come lui ha sempre un disperato bisogno di soldi - quindi, in questa nostra società dello spettacolo, di visibilità. C'è qualcosa al tempo stesso di guittesco e di sublime in questa seconda vita del Maradona ex calciatore, sempre più Giano bifronte, a metà fra Masaniello e il Che, fra Fidel Castro e Raffaella Carrà. Da quando è dimagrito, si è rimesso in pista con la stessa voglia di strafare che lo portò, in quella leggendaria partita dei Mondiali dell'86, a dribblare sei inglesi prima di depositare la palla nella porta di Shilton. Solo che i palcoscenici non sono più gli stadi, ma gli studi (televisivi). Con la medesima improntitudine, Diego può presentarsi come ballerino a uno show di Milly Carlucci (salvo tornare di

volata in Argentina se il fisco italiano si rifà vivo per certe vecchie storie) e subito dopo lanciarsi in lodi sperperate a Fidel Castro e insulti sanguinosi a George W. Bush. E chi si esalta per questa seconda cosa non dovrebbe dimenticare la prima... D'altronde Maradona è una star mediatica proprio in virtù di queste sue stridenti contraddizioni. Il suo «rivale» storico Pelè (uomo tutto d'un pezzo, di un perbenismo fastidioso e di un'astuzia politica da democristiano vecchio stampo) esce a pezzi dal confronto. Non è un caso che Maradona si avvii a diventare anche un fenomeno cinematografico. Il bosniaco Emir Kusturica e l'italiano Marco Risi stanno lavorando da tempo a due diversi film su di lui. *Maradona*, di Kusturica, è un documentario; *La mano di Dio* di Risi è un film narrativo nel quale Diego è interpretato dall'attore Marco Leonardi. Ma altri cineasti si sono cimentati con la sua figura, e al festival di Pesaro verranno presentati ben due documentari su di lui: oggi, alle ore 15, passerà il film argentino del 2004 *Maradona: vida, palabras y goles*, di Miguel Rodríguez Arias, mentre il 28 giugno, alle 23.30, toccherà a *Amando a Maradona* di Javier Vazquez, una co-produzione Argenti-



Anche Kusturica sta preparando su di lui un documentario mentre Marco Risi gira un film sul gol di mano agli inglesi

na-Nuova Zelanda. Diciamo subito che, fra i due film, il più bello è il secondo. *Maradona: vida, palabras y goles* è «solo» ciò che il titolo promette: vita, parole e gol inframmezzati da testimonianze di colleghi e giornalisti quasi tutti argentini. Il più importante dei quali è Jorge Valdano, scrittore, reporter, direttore generale del Real Madrid, intellettuale a tutto tondo che incidentalmente è stato anche un grande calciatore ed era compagno di Diego nella nazionale argentina che vinse i Mondiali nel 1986. «Dopo aver realizzato quell'incredibile gol agli inglesi - racconta Valdano - Diego mi confessò che durante l'azione, mentre lui avanzava sulla destra, teneva d'occhio me sulla sinistra per darmi il pallone al momento giusto. Ma non ti smarcavi mai, mi disse, e quindi ho continuato a dribblare inglesi finché non mi sono trovato davanti la porta vuota... Mi ha fatto davvero incazzare: ma come, gli dissi, hai rischiato di rovinare quel capolavoro per dare la palla a me?». Forse era una frottola per tenersi buoni colui che, in quell'Argentina, era il vero leader per piedi e cervello: noi resteremo per sempre convinti, e con noi ogni innamorato del calcio, che Maradona partì da centrocampo e comin-

ciò a dribblare sudditi di Sua Maestà britannica per andare in porta e farsi perdonare, con quel gol stratosferico, l'altro gol truffaldino che aveva segnato con la mano («la mano di Dio») pochi minuti prima. Sta di fatto che la leggenda di Maradona, genio e mariuolo, sta tutta in quel pomeriggio, in quella partita contro l'Inghilterra che per gli argentini era anche la rivincita delle Falkland. Però *Amando a Maradona*, il più bello dei due film pesaresi, ne racconta altri due capitoli fondamentali: l'infanzia nel ghetto di Villa Fiorito, una baraccopoli nella periferia di Buenos Aires dove ancora oggi il suo amico Goyo tiene in ordine come una reliquia il campo dove Diego tirò i primi calci; e naturalmente Napoli, dove Maradona è ancora un re. È incredibile come uno scugnizzo argentino abbia conquistato quella città, sta di fatto che sentire un vecchio napoletano affermare «Diego ci ha restituito la dignità, oggi che se n'è andato siamo di nuovo la fetenzia d'Italia» fa impressione. È come vedere Mario Merola in una sceneggiatura, o Eduardo che enuncia la teoria del «pernacchio» nell'*Oro di Napoli*: è chiaro che è tutto falso, ma è ancor più chiaro che è più vero del vero.

TV D'AUTUNNO Il regista chiude così la serata di gala. Poche invece le sorprese dei palinsesti annunciati: torna Santoro, Pippo alla testa di Sanremo, trattative per Benigni Woody Allen suona «Bella ciao» a Cannes. Ed è subito inno: della nuova Rai

di Natalia Lombardo inviata a Cannes

Bella ciao all'americana: Woody Allen ha battezzato la nuova era della Rai di centro-sinistra, suonando *Bella Ciao* alla serata di gala al Palais des Festival di Cannes, davanti ad alibiti dirigenti Rai (di destra) entusiasti e liberati quelli di sinistra, divertiti i pubblicitari ospiti della Sipra. All'una di notte di venerdì, alla fine del concerto dixieland con la sua New Orleans Jazz Band, un gruppo di arzilli vecchietti più da brunch della domenica che sofisticati jazzisti (fantastico il duo Dalla-Morandi), Woody Allen, smilzo e canuto, fa partire la canzone di battaglia al clarinetto, richiesta da una signora in sala che sapeva di trovarla nel repertorio del regista newyorkese... Le orecchie si drizzano: ma è Bel... è *Bella ciao*? Proprio quella. E gli tutti a cantare in abito da sera. Quelli di sinistra e quelli che si adattano.

Mentre in Italia il cambiamento di governo sembra ancora avvolto nelle polemiche, gli americani vanno per le spicce. E che *Bella ciao* sia diventato «l'inno della Rai» lo dice ieri Michele Santoro: «Lo avevo intuito io prima di essere così bruscamente interrotto», quando la cantò nell'ultimo *Sciucsià*. E la risente ora che torna in video sulla tv pubblica con un programma d'informazione in onda su RaiDue in prima serata dal 21 settembre, per undici settimane. *Anno Zero* infatti è una delle poche novità dei palinsesti autunnali presentati a Cannes dai vertici Rai, il direttore generale Cappon, il presidente Petruccioli e tutti i direttori di rete, con Gianni Morandi nel ruolo di conduttore. Disinvoltato e divertente nello scambio di giacche con Cornacchione, pronto a fare nel programma di Fabio Fazio «il comico di destra. Quello che in tv non può parlare. Silvio non è potuto venire», avverte l'attore, «perché è a casa a contare le schede...». Tutto confermato per l'infor-

mazione: Vespa resta con quattro serate di *Porta a Porta* (altro che delibera del Cda per movimentare il palinsesto di RaiUno). Tornano *Ballarò* (con sorpresa...) e *In Mezz'ora* di Lucia Annunziata. La Rai 2006-2007 punta sui grandi eventi: l'accoppiata Pippo Baudo e Roberto Benigni per Sanremo, insieme alla bella Michelle Hunziker, «prestata» da

Tornano anche Ballarò e Bruno Vespa, Dandini Fazio e le lezioni di Fo Morandi show e ancora fiction: su Falcone e su papa Luciani

Mediaset per il solo Festival. Il conduttore settantenne (che finché c'è Mike in pista non si ritira, dice) è pronto a fare il direttore artistico, a capo di una commissione che sceglierà le canzoni. Con il comico toscano sono in corso trattative, «spero che Benigni abbracci la Rai» annuncia Petruccioli, parlando anche dell'idea di portare il Fiorello radiofonico in tv al delle Vittorie. Altro evento è lo show di Morandi per cinque giovedì, un tour per l'Italia che parte da Palermo, prodotto dal potente Bibi Ballandi vero patron della Rai, oltre che delle star. Della programmazione non si sposta quasi una virgola; ci sono dei vuoti come la conduzione dei pacchi di *Affari tuoi* (Max Giusti o Flavio Insinna). Stessi programmi su RaiUno, Domenica In divisa fra Giletti-Baudo. Tutto uguale anche su RaiTre, mentre nuovo è un programma di Carlo Lucarelli che racconta nel suo stile i grandi romanzi. Tornano sia Fazio che Serena Dandini, da vedere le lezioni

di arte di Dario Fo. Per il resto un diluvio di fiction, punto forte per Agostino Sacca: da *Giovanni Falcone a Joe Petrosino*, dai Mille all'immane Papa (Luciani). Molti i film di RaiCinema presentati da Giancarlo Leone in uno spot sulla parafarsi di *Lost e Desperate Housewives* (la serie torna in onda su RaiDue). Tra film su Raiuno, *La maledizione della prima luna*, *L'ultimo samurai*, *Ritorno a Cold Mountain*, *Shall we dance?* e Harry Potter. Per lo sport la novità è la Champions League, su RaiUno. Ma i giovedì di Morandi su RaiUno sbattono con *Anno Zero* su RaiDue. Un giochetto che Santoro conosce, quello della contro-programmazione in casa, ma per ora incassa, contento di vedersi restituito «il microfono». E se il malcostume ha preso il sopravvento, dice, «è anche perché non trova spazio la creatività degli autori». Eppure il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, derubrica gli scandali a «qualche gossip che era meglio non pubblicare».